





\_\_\_\_\_



	MILANO PIAZZA SCALA	MILANO PORTA VENEZIA	MILANO PORTA VITTORIA	MILANO VIA TORINO	MILANO CARLO ALBERTO	MILANO PORTA GARIBOLDI	
MONZA	<b>CALZATURIFICIO DI VARESE</b> SARDI TROLLI & C. CONCESSIONARI - MILANO <b>FILIALI IN TUTTA ITALIA</b>					VENEZIA	
GENOVA						ROMA	
Sanremo						NAPOLI	
BOLOGNA						PALERMO	
	FIRENZE	TORINO	BRESCIA	LODI	CREMONA	FERRARA	PADOVA



## Necessità per la vostra toilette

### Cipria Liquida

Imbianca subito la pelle, meglio delle usuali, nel comunicare all'epidermide una naturale eguaglianza.



ferchezza, ha la proprietà di toglierne tutte le impurità, come punti neri, rughe precoci, macchie, boutons.

È di facile applicazione e perciò molto apprezzata dalle signore.

Lire 4.40 / La scatola - per posta Lire 4.65

### Essenza di Camomilla

È divenuta celebre perché è priva di sostanze decoloranti, agisce in forza dell'essenza di camomilla che



imparte lentamente ai capelli riflessi chiari e conserva ai capelli biondi o castani chiaro il proprio colore.

Lire 7.70

Per posta Lire 8.40

### Shampoo ai fiori di Camomilla

Meraviglioso detergente dei capelli, ottimo per mantenere chiari e di stragere la forfora.



Scatola per 6 usi  
Lire 5

Per posta Lire 5.35

Invio franco dei tre prodotti dietro Cartolina Vaglia di Lire 17.80

**PROFUMERIA - BERTINI - VENEZIA**  
Catalogo a richiesta



Fabbricate a New-York



Waterman's  
Ideal  
Fountain Pen

Vendute in tutto il mondo

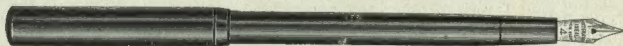
## COMUNICATO

In seguito ad ulteriori aumenti di prezzo sopravvenuti nelle materie prime necessarie alla fabbricazione delle

### Waterman's Ideal Fountain Pen

col presente avviso informo la mia Spettabile Clientela che, a partire dal primo Novembre 1917, i prezzi per la vendita al dettaglio delle penne WATERMAN'S IDEAL saranno i seguenti:

#### MODELLO SEMPLICE.



N. 12 L. 22.50   N. 14 L. 32.—   N. 15 L. 40.—   N. 16 L. 45.—   N. 18 L. 75.—

#### MODELLO DI SICUREZZA "SAFETY"...



Modello di gran voga, inversabile, per Ufficiali e Soldati, per Signore e per Sportmans.

N. 19 S oppure 12 1/2 S L. 27.50   N. 14 S L. 37.—   N. 15 S L. 42.50   N. 16 S L. 50.—

#### MODELLO A RIPIIMENTO AUTOMATICO.



È il tipo nuovo, che si riempie senza contagocce. L'abbassamento di una piccola leva, Ideal, riempie la penna, e il cappuccio con chiusura a vite evita l'espandersi dell'inchiostro. Questo nuovo tipo è in uso nelle Armate Inglesi, Francesi, Americane.

N. 13 PSF L. 27.50   N. 14 PSF L. 37.—   N. 16 PSF L. 50.—   N. 18 PSF L. 80.—

Per regali ho un ricco assortimento di Waterman's Ideal con anelli oro, ricoperti in oro, argento e metallo placcato oro.

Usate, se volete un buon funzionamento della vostra penna, l'inchiostro Ideal Waterman. Lo si vende in flaconcini da L. 1 - L. 1.75 - L. 3.25. Flacone in barattolo di legno inversabile, da viaggio, con contagocce speciale, L. 3.

Catalogo illustrato gratis e franco è spedito dal Concessionario per la vendita in Italia e Colonie

**Cav. CARLO DRISALDI - MILANO, Via Bossi, 4**

Nel Riparto Vendita al dettaglio di Via Bossi, 4, ricca esposizione dei modelli di lusso e

**ATELIER SPECIALE PER LE RIPARAZIONI.**



128.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIV. - N. 44. - 4 Novembre 1917.

ITALIANA

UNA LIRA Il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.  
Copyright by Fratelli Treves, November 4th, 1917.

AI NOSTRI EROI: 2 NOVEMBRE 1917.



UNA TOMBA A BRESTOVEC.

(Sezione Cinematografica del Com. Supr.).





## DUE NOVEMBRE.

Tornano. Dai calvari del lungo martirio, dai cieli della gloria, per le strade dell'infinito,

tornano i figli alle madri, tornan gli sposi alle spose, ai fanciulletti ignari tornan pensosi i padri.

Nelle case del mondo l'umana famiglia riviene trasvolante su l'ali delle nostre memorie.

Ai ritornanti il caumino spargiamo, o fratelli, di fiori dell'autunno che muore, della fede ch'è eterna.

Ai ritornanti il capo inghirlandiamo di sole dei nostri aperti cieli, dei nostri aperti cuori.

Ecco: intorno al ceppo la famigliola è raccolta, ove insonne un vecchio muto parlò agli assenti;

trema e trilla una gaia letizia di bimbi alla mensa, ove serbò la madre intatto un posto e attese;

il letto nuziale odora di fresco bucato, lungamente deserto di caldi sogni e d'amore.

E tu, biondo fanciullo dagli occhi ridenti d'aurora, chi attendi nel viale dei riflorenti affetti?

E tu, pensosa fronte segnata dall'arduo destino, a che t'incurvi ancora sopra i volumi inani?

tenti il mistero, che sai? chiedi la gloria, che tieni? l'ansia ritrovi e il dubbio dei travagliati giorni.

L'uomo che pensò lontani mari, lontane terre, strane avventure d'infinito e d'arcano,

ritrova i sogni antichi, le tracce fuggenti risegge del pensiero lanciato contro l'eterna sfinge.

Chiama a raccolta nel borgo gli sparsi scolari il maestro: — Figli, dice, la via della saggezza è il dolore. —

Torna al martello il fabbro, il minatore al piccone, il bifolco riprende l'aratro, e i campi guarda:

— O terre sole! O terre faticosamente solcate! O divina pace dell'umano lavoro! —

Diamo, fratelli, diamo ai morti che tornano i fiori dell'autunno che muore, della fede ch'è eterna.

Morti! Perché son morti? Chi è che un dì ce lo disse? — là su l'atroce Carso colpito in fronte cadde.... —

Chi è che lo disse? Non sono morti, non sono morti! Quegli è morto cui le palpebre esangui

in un'alba di veglia chiudemmo con mani tremanti: questi uscendo da la paterna casa dianzi,

circonfusi da nimbi di tricolori e di canti, ci abbracciaron tutti caldi di giovinezza.

Quegli è morto che giace e al nostro cuore non parla: questi di nostra stirpe son la voce nei secoli.

Diamo, diamo, o fratelli, ai vivi che tornano il sole dei nostri aperti cieli, dei nostri aperti cuori.

*Nel giorno di tutti i morti della guerra.*

MICHELE SAPONARO.



## IL NOSTRO DOVERE

Mentre mettevamo insieme queste pagine a pietosa memoria di quelli che sono caduti per la grandezza d'Italia nel mondo, si sono svolti con precipitazione dolorosa avvenimenti che hanno schiantato e piagato il cuore degli Italiani, suscitando in un grido unanime pietà, sdegno e furore.

Gli imperi centrali « uniti per la vita e per la morte a gastigo del più perfido nemico » hanno urtato contro il nostro fronte di guerra col maggior peso della loro massa e con tutta la cieca potenza della loro disperazione, mirando diritti a un'affrettata e disperata risoluzione della guerra mondiale sui campi italiani; e rotte le testate di difesa in uno dei settori più disgraziati del nostro fronte, hanno fatto impeto nelle valli convergenti sulla pianura friulana, che fu nei secoli campo di tante sventure nazionali e di tante invasioni.

Ancora una volta, e proprio quando l'Italia era più grande e temuta, il sacro suolo della Patria è stato calpestato. Mentre scrivevamo il nemico, che per più di due anni avevano tante volte battuto, marcia per dolci terre e dolci paesi che per più di due anni dovevano fervere il generoso lavoro dei nostri soldati tra le industri popolazioni.

Ma mentre il cuore sanguina silenziosa-

mente, ciascuno deve trovare la forza di guardare in faccia ferocemente la realtà.

Il duplice nemico, potente di tutte le sue forze più fide, dopo aver allegerito il fronte russo al punto di permettere incursioni indisturbate delle truppe russe verso le località da tempo evacuate, mirando a rompere le linee del nostro confine guerriero, non c'è dubbio che avesse fini più vasti e conclusivi che non quelli strettamente strategici e militari; ma certamente faceva il più grande assegnamento sulla debolezza degli animi nell'interno del Paese, fidava su una voragginosa disgregazione delle nostre volontà politiche e dei sentimenti nazionali.

Non si sarebbero uniti a così colossale concorso se non avessero fatto conto di farla finita assai presto, dentro quest'inverno. Il nemico del quale gli imperi centrali hanno più terrore è l'indefinita prospettiva della volontà dell'Intesa di continuare. L'imperatore Carlo ha paura di passare ancora in armi questo Natale 1917, e ha promesso al suo popolo la pace.

Ora gli imperi centrali questo scopo lo avranno mancato, possiamo affermarlo con tutto il cuore e la serenità che c'è restata. Le ragioni e i diritti nazionali e umani nei quali combattiamo la nostra guerra, son quelli di ieri; non c'è ragione di mutare un accento ai nostri postulati.

Il nemico, ora come sempre ciecamente fiducioso che ogni mezzo è buono per suoi

fini, si illudeva che noi volessimo e potessimo dubitare della necessità di condurre la lotta sino in fondo, si illudeva che noi volessimo e potessimo portare a un termine vile la storia di due anni e mezzo di sacrifici e di gloria. Ma l'Italia non farà altro che quello che deve. E se prima d'ora gli animi di qualche parte del Paese potevano qualche volta piegare stancamente verso speranze di un imbelite riposo, oggi che il ferro è nelle nostre carni, il grido di guerra, che nella consuetudine della guerra sembrava fatto fuoco, stride altissimo, doloroso, infocato, come l'appello dell'unica salvezza.

Le tombe dei poveri morti gloriosi che oggi commemoriamo che forse il piede nemico calpesta in questo momento, hanno dal luogo ove furono scavate, una terribile eloquenza, e la voce che viene da esse risuona severa ma gagliarda e incititrice nella coscienza di ogni italiano.

Ad esse, che non possiamo quest'anno onorare delle verdi ghirande e dei fiori e delle pie cerimonie che già erano preparate, mandiamo dal profondo del cuore la sacra promessa che nessuno di noi mancherà nell'ora presente al proprio dovere, e che le dolci consuetudini, gli affetti, le passioni, gli averi, la vita, tutto sapremo sacrificare perché l'oltraggio sia cancellato e l'onore della Patria sia salvo.

Con le armi, con le unghie e coi denti, e con l'esasperazione degli animi, sino in fondo per l'Italia nostra.

## CIMITERI DEL CARSO.

Dopo quasi tre anni di battaglia, sulla terra che si stende a sinistra dell'Isonzo, prima di ascendere le prossime colline del Carso, appare accanto ai paesi distrutti, tra gli alberi diviti, le macerie dei casolari, delle chiese, delle ville e dei castelli e di ogni altra opera umana, qualcosa di nuovo e di lido, di ordinato e di composto, che attrae l'occhio e lo ferma in un istante di commozione intensa.

Sono le case dei morti che, per tremendo contrasto, sembrano la cosa più viva nel paesaggio di rovina.

I piccoli chiusi cimiteri dove riposano i vecchi morti, con le fosse assiate ed ornate, con qualche piccolo monumento, coi segni ancora della frequenza più della gente, hanno aperto le braccia, si sono allargati e distesi nei campi per comprendere i nuovi arrivati, i morti della guerra, disposti in rettangoli e quadrati, allineati ed eguali come in una rigida formazione di battaglia.

Cimiteri nuovi, lunghe file di croci bianche, fioriscono la pianura, si appoggiano alle digradanti colline, si addagiano vicino ai vecchi cipressi, silenziosi custodi dei luoghi sacri nella deserta campagna.

Dolce e degno è oggi parlare anche di questo.

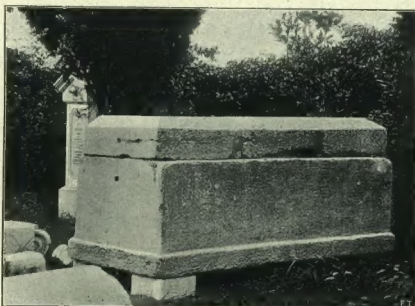
Dire di tutta la tacita opera d'amore che, nella furia della strage e della distruzione, ha mosso, dov'era consentito, la cura dei resti umani, delle infinite ossa che la morte ha seminato; far sapere che lontano dalla sua casa, lontano dai suoi, qualunque morto ha avuto qui, dallo sconosciuto fratello, l'ultimo pensiero, l'estrema carezza, il riparo dalla pioggia e dal freddo; qualcuno l'epigrafe, qualcuno anche il monumento; altri, dove non si poteva di più, la sola croce di legno, che il compagno ha intagliato nella casetta per le munizioni, o in un ramo d'albero, dove ha scritto un nome, una data, e le eterne parole della vera pace, che appartiene soltanto a chi ha finito di vivere.

E cure dei più, di tutte le tombe sparse, dei cimiteri naturali, dei campi di battaglia, dove ogni sasso ha visto una lotta e cela un resto umano, dove tutti, amici e nemici, dormono lo stesso sonno, senz'odio e senz'ira nell'eguale solco.

Non invano S.A.R. il Duca d'Aosta, comandante della 3.<sup>a</sup> armata, che nelle cure più gravi della guerra ha voluto costantemente il suo pensiero ai caduti, provando con devoto spirito il culto delle sacre memorie, ha invitato tutte le autorità dipendenti a secondarlo in questo più proposito e ad infonderlo

Si è raccomandato in special modo di spingere con ogni mezzo le indagini per l'identificazione delle salme dei sepolti. « Il difficoltà, certo non lievi — dice la circolare — che si potranno incontrare, non devono far perdere la fede nella riuscita; i risultati, forse modesti, che potranno conseguire non devono per nulla rallentare l'opera nostra che deve proseguire volontosa e tenace, quando anche non dovesse portare che al riconoscimento di una sola salma; sia ad essa vando sprone l'alta finalità cui tendiamo, l'affetto per i nostri fratelli caduti, e quel sentimento di gentile pietà che ci lega alle loro famiglie ».

Tutte le autorità militari hanno portato la maggiore sollecitudine all'assistentamento e al decoro dei cimiteri: onde possiamo oggi vedere, con soddisfazione, come questi siano accuratamente mantenuti, abbelliti da modesti monumenti, preparati a ricevere quella più completa e definitiva sistemazione che sarà possibile soltanto con la cessazione delle ostilità.



Il sarcofago sulla tomba del maggiore Randaccio. (Fot. Pozzari).

negli inferiori. Una recente circolare, venuta dopo altre sulla stessa materia, ha raccomandato una più speciale cura dei luoghi sacri nella imminenza della commemorazione dei defunti. Essa ha prescritto che specialmente in questo periodo nulla sia trascurato per curare la manutenzione dei cimiteri e delle tombe isolate, ovunque esse si trovino, onde nel giorno dei morti più manifesto appaia, anche nelle forme esteriori, quel tributo di imperitura riconoscenza che è nel cuore di tutti per i fratelli caduti.

È specialmente sulle tombe situate in località battute e lontane dai luoghi di maggior passaggio, si è richiamata l'attenzione.

Il pellegrinaggio attraverso i principali cimiteri del Carso, necessaria, modesta fugace per la modestia di questo pietoso quadro, non può cominciare senza una visita ad Aquileia.

Il cimitero, solenne ed eletto, attorno al tempio augusteo, tra i cipressi pensierosi, i lauri e le rose che offici Firenze, custodisce nell'erba i morti primi.

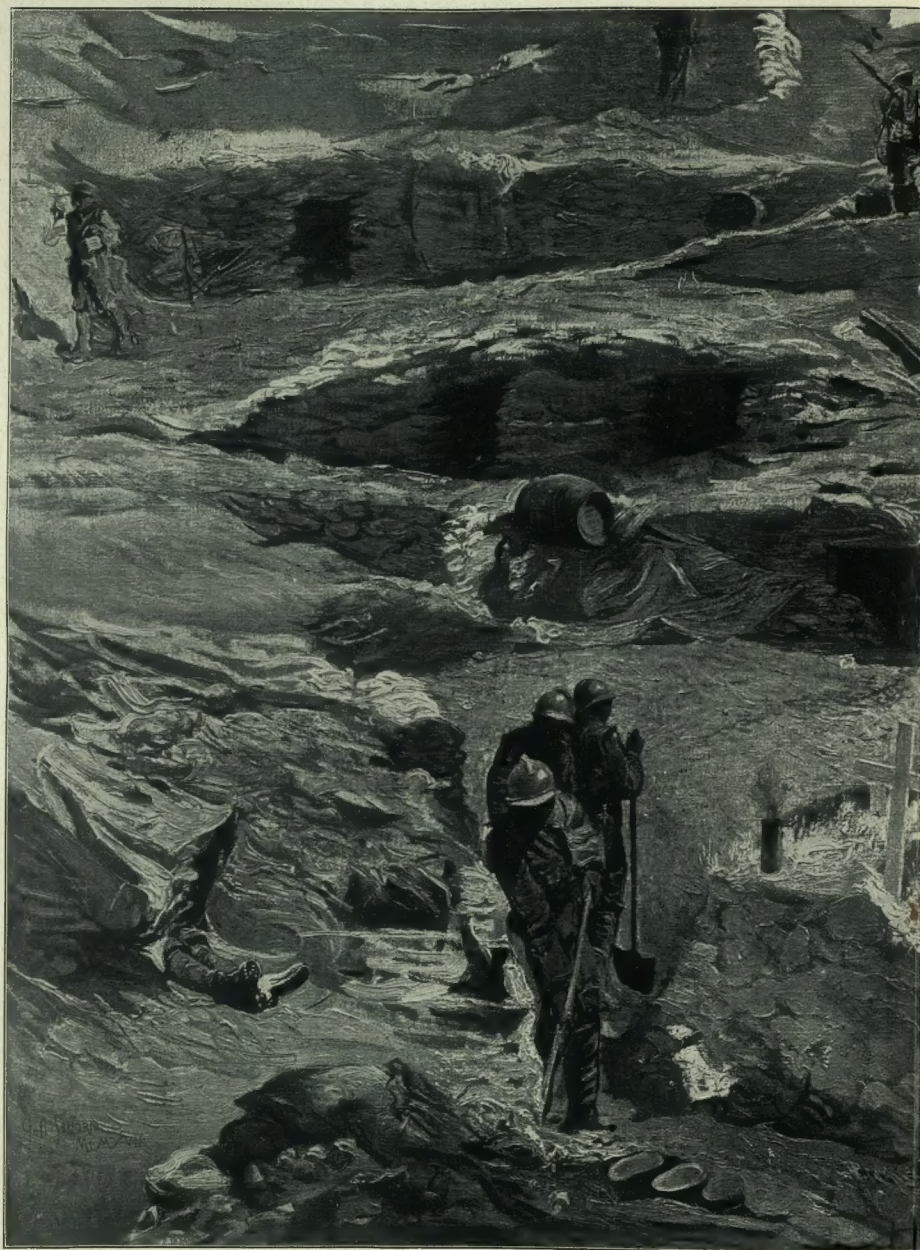
I morti fortunati, con le tombe guardate di fiori e di verde, cui può giungere la carezza della madre e della donna che amano, dormono accanto alla basilica grande, di fronte al Carso fumante, e odono ancora crepitare vicina la battaglia che lasciarono con la vita.

E le vicino Timore, le più ultime arrivate tra i cipressi e le rose, i valorosi caduti nelle ultime azioni.

bello fontem Timorei  
bello fontem Timorei  
bello fontem Timorei

Non vi qui ricchezza di epigrafi né di monumenti; semplicità di parole e di linee intonate con la severità del luogo e con la maestà dei sepoli.









TOMBE IN UNA DOLINA  
DEL CARSO.

(Da un dipinto  
di G. A. SARTORIO).





Aquileia.

(Fotografia Pozzer).

Unico segno d'arte, un puro e semplice bassorilievo che sovrasta la tomba di un generale, opera del giovane scultore Drei, una deposizione dalla Croce.

Modeste targhe di bronzo decorano altri tumuli di fanti, artiglieri, cavalleggeri, qui tra i cipressi e le rose.

Ad Aquileia si andava costruendo un nuovo cimitero. Vi era quasi ultimata una cappella votiva con tre affreschi del pittore Villani.

Sull'altare doveva essere collocata una Deposizione dalla Croce, buon lavoro di Drei.

Nel centro del cimitero sarebbe sorto un monumento del giovane scultore soldato Edmondo Furlan.

Il gruppo in marmo ha quattro metri di altezza ed altrettanti di lato.

Esso rappresenta la Croce dalla quale il Cristo, reclinato, stacca il braccio destro per sorreggere un ferito che si piega del sacro legno erge il busto verso Gesù e si allaccia ad un compagno che alla base giace morto, riverso il capo.

La forza delle figure, di eccellente modellatura, e la grandezza dell'idea, con la quale l'artista ha voluto simboleggiare la solidarietà e la continuità del sacrificio divino ed umano, per cui il martirio del Gergolito si fonde con l'epopea del Carso, fanno di questo monumento una mirabile e spiccata opera d'arte.

## RONCHI. — MONFALCONE.

La pianura tra Ronchi e Monfalcone è seminata di cimiteri: due a Ronchi, uno a San Poletto, uno a Vermegliano, due a Selz — cinque a Monfalcone.

Il cimitero di San Poletto è uno dei maggiori: quello che esisteva prima della guerra si è più che raddoppiato, i morti di questi ultimi tre anni hanno completato il vecchio cimitero e ne hanno comitato uno nuovo, di pari grandezza, sotto a lato di quello.

Sono, nella massima parte, i morti di Selz, di Sei Busi, di quota 144, delle quote 208, e gli ultimi di Comarie, di Plondar, di Medeazza.

A percorrere gli stretti sentieri che intercedono tra i filari delle fosse, l'animo è commosso alla vista di tanta fraterna pietà. Poiché rari sono i sepolcri dove si legge il nome di parenti: in grande maggioranza essi sono opera dei compagni, degli amici.

Piccoli monumenti, con intenzione d'arte, fregi e tumuli di cemento e di marmo, con ornamento di boscelli di strappella e di granate, qualche volta quelli stessi che hanno dato la morte, decorano le fosse di ufficiali e di soldati, e le iscrizioni spesso

sgrammaticate sono meravigliose per il contenuto di pietà, di forza e di entusiasmo.

Dappertutto sono note d'orgoglio per l'eroica fine, più che di rimpianto.

La più grande Italia, la grandezza della patria, la santità della nostra guerra, sono i motivi che hanno ispirato rozze menti ma grandi cuori nella celebrazione dei caduti.



Monumento dello scultore Ettore Ximenes, per il cimitero monumentale di Sdraussina.

Altro piccolo cimitero è poco lungi di qui, a Vermegliano. Il luogo sacro è fra le rovine delle case, dove furono orti e giardini fioriti.

Sono i caduti sulle prossime quote di Selz, 144, 121, 208. Alcuni reparti hanno il loro recinto, e una grande tabella di legno lo indica:

Qui il 5° Regg. fanteria  
vive col ricordo dei suoi fratelli  
caduti per la patria.

\*

A Monfalcone vari cimiteri nuovi raccolgono i

caduti delle quote vicine, teatri di epiche lotte, pietre miliari della nostra marcia tonace.

I caduti della quota 121, della quota 85, quota 77, quota 18, quota 12.

I due piccoli campi santi della Brigata Toscana e della Brigata Arezzo sono vicini.

Quest'ultimo fu ideato e tracciato da un architetto che per primo lo ha abitato, come è detto nella seguente splendida epigrafe:

All'arte tutto l'ingegno  
alle patrie tutto l'amore  
donando  
il sottile e volontario  
passo  
dalla vita alla storia  
il 10 - 10 - 1916

Cadde colpito in fronte  
nell'impeto eroico dell'assalto  
di quota 77.  
Di questo sacro recinto ch'Egli  
ideò fu ospite primo  
lacrimalissimo.

Più avanti piccoli recinti affratellano la cavalleria coi fanti nella morte, come nella trincea. Sono qui le tombe dei cavalleggeri di Monferrato, Nizza, Aquila, Vercelli, Treviso, e Roma, di bersaglieri, e dei fanti delle brigate Alessandria e Gremona.

Su tutte queste tombe sta come l'impudica accesa l'erma di Enrico Toti, il bersagliere zoppo, che morì per reiterate ferite scagliò la stampella, che gli serviva d'appoggio anche nello sparare il fucile, verso le trincee nemiche.

## SAGRADO. — SDRAUSSINA.

Sono, tra i cimiteri del Carso, quelli che ricordano le battaglie più eroiche, le giornate più gloriose. Lo sanno le brigate granatieri Pisa, Regina, Brescia, Piacenza, Siena, Alessandria, Catanzaro, Ferrara e le altre che vi hanno i loro morti.

Giacciono qui sulla sinistra riva dell'Isomo centinaia di soldati, che lasciarono la vita il 29 giugno 1916, la giornata dei gas asfissianti.

Gli scritti che si leggono sulle fosse, traducono tutto l'atterrito dolore dei superstiti per il tremendo evento, e i propositi di vendetta inscalfibile contro i barbari.

Anche qui commuove l'affetto fraterno dei rimasti verso i caduti. E il reparto cui la vittima apparteneva, è un soldato all'amico, al paesano, un capitano al suo soldato, un soldato al suo tenente, che dedicano la mente e il cuore e il lavoro per rendere più decorosa e più bella una tomba.





Una delle croci offerte dalla « Dante Alighieri » ai primi caduti per la Patria, nel cimitero d'Aquileia.

scritto per i suoi morti il 156° fantema, di Sdrausina, sulla croce da dove il Cristo di legno china il capo verso le fosse?

*Non acciamo pietra, né tracciamo linea.*

*Vi lasciamo soli  
con la vostra gloria.  
Gran Dio,  
per il sangue di tanti eroi salva  
l'Italia.*

*Riposate in pace,  
ufficiali del 156° fanteria.*

Il cimitero monumentale che stava sorgendo per l'opera del genio militare della 3ª Armata sul progetto di Ettore Ximenes, non avrebbe certo distrutto questo segno primo: lo avrebbe lasciato com'è perché esso è il battesimo del luogo sacro.

#### I CIMITERI DEL VALLONE.

Da Gabriele fin quasi a Jamiano si stende il vallone conquistato nel 1916. I nostri cimiteri e le tombe isolate che si incontrano, segnano le tappe gloriose della nostra avanzata, mentre quelli austriaci attestano l'accanimento della resistenza.

Spesso dove gli austriaci cominciarono a seppellire, hanno continuato i nostri, e i campi santi si sono estesi nella promiscuità dell'uguale destino. Qualche volta tra gli austriaci e gli italiani vi è separazione netta. Un esempio tipico offre Dobersdorf dove i due cimiteri sono a fianco, il nostro circondato da un muretto che lo separa dal tutto dall'austriaco.

Noi abbiamo sepolto i nostri con amore, con la gratitudine reverente che lega e leggerà sempre i rimasti a coloro che hanno aperto la via, ai primi redentori delle terre nostre per l'antico diritto.

Sono sorte dappertutto piccole cappelle e modesti monumenti; le tombe sono quasi sempre in cemento, spesso in marmo, con lapidi ed iscrizioni, disposte con simmetria, contornate da airole fiorite.

D'intorno ferve la vita e passa la guerra: i proietti sorvolano le tombe, qualcuno cade negli stessi recinti, a ricordare ai sepoliti che i fratelli continuano la lotta e non li lasciano invendicati.

I due piccoli cimiteri di Gabriele, superiore e inferiore, pittoreschi e graziosi, iniziano la gloriosa serie: raccolgono i caduti sul Bretovec, sul Nad Logem, sul Veliki, prevalentemente delle brigate d'Inferno e Toscana. Più avanti un grande cimitero, a Devotaki, ogni giorno si abbellisce e si adorna per l'opera solerte dei reparti vicini. La maggior parte dei sepoli appartiene alle brigate Pisa e Spezia.

Sono qui numerosi i cimiteri austriaci.

Vizintini ha un cimitero esteso nel quale la grande maggioranza è di morti austriaci.

Sono quelli caduti il 29 giugno 1916 per gli stessi gas asfissianti, da loro lanciati, che il vento riportò alle trincee nemiche.

Procedendo nel vallone si incontrano i cimiteri di Palichisce e di Mikoli. Palichisce raccoglie molti caduti della Croce Rossa. Mikoli ha una graziosa cappella dedicata a *gli eroi caduti per la grandezza e la libertà d'Italia*, dalla 74ª Sezione di Sanità. Altri pittoreschi cimiteri, con graziosi monumenti, si trovano a Feriet e a Boneti.

#### I CIMITERI DELLE DOLINE.

I più impressionanti sono i cimiteri delle doline. La particolare conformazione geologica del Carso ha creato questi avallamenti, di forma tronco-conica dove le truppe trovano riparo dalla vista del nemico.

Sono piccoli centri di vita per i reparti che li occupano; sono contornate internamente da piccole baracche, vi sono scavate ampie caverne con magazzini e depositi.

Spesso la parte centrale è dedicata al cimitero, più o meno grande a seconda dello spazio, ma non ve n'è una dove non sia almeno qualche tomba isolata.

Le doline ospitano così i vivi e i morti; gli uni si muovono e lavorano accanto a gli altri fratellamente.

I caduti nelle trincee, nei camminamenti e allo scoperto, specialmente dopo un'azione, erano trasportati dai più compagni nella dolina, che li accoglieva e li custodiva come una culla. Gli abitanti prendevano cura del sacro recinto, lo abbellivano, vi portavano piante e fiori.

Questa presenza costante dei caduti, il richiamo di ogni attimo alla eventualità della fine, non abbattano, non scoraggiano, ma sono anzi di sprone e di incitamento: non prostrano ma ingrandiscono l'animo e lo assuefanno alla persuasione che morire per la patria è un dovere, e chi lo ha assolto non è da compiangere ma da esaltare.

Troppo lungo sarebbe parlare di tutti gli altri cimiteri del Carso. Chiamiamo il pellegrinaggio pio

voce, fra gli altri attenti, le parole scritte, e chi reca rami e fiori; e tutti sentono che se il sacrificio è pur grande, la patria è pur buona e si può darle la vita.

Trovi in uno di questi cimiteri un soldato in ginocchio, scoperto il capo, davanti alla tomba di un capitano: mi fu detto che veniva da un mese tutte le sere perché il capitano era tanto buono.

Ecco come questi morti vivano e insegnano, e affratellano e uniscono gente delle più lontane terre, ed innalzano e nobilitano le anime più semplici, fondendole nel più puro amore per l'Italia.

E il nostro pensiero va anche alle molte disaminate, alle spoglie di quelli che non hanno potuto essere raccolti ed avere una fossa.

Ripassando l'Isenzio, ci accompagna la visione dantesca del San Michele, il maggiore tra i maggiori campi di battaglia di questa fronte.

*Su queste cime  
Italiani ed Ungheresi  
combattendo da primi  
si affratellarono nella morte*

è stato scritto sulla più alta quota.

Ad ogni passo, tra le trincee aperte, tra i ferri contorti, le armi spezzate, tra i resti materiali delle terribili ore di questi prodi, tra tutte le imporre feroci della guerra ancora palpitanti dopo un anno dalla gloriosa conquista, sorgono tumuli e croci e croci: e le brache degli albori, candide ed aeree, affermano la morte anche là dove manca il gran simbolo del sacrificio.

Chi salirà un giorno, pensieroso e reverente, questo monte, ricordi che esso chiude tanti dei nostri migliori; che mai gente umana ha compiuto opera più forte e più tenace di questa che, attraverso ad ogni insidia, per oltre un anno, di sasso in sasso, di balza in balza, contessero i quattro colli, fortemente tenuti, si mischiavano con gli agguerriti difensori e li cacciavano, questi, sconosciuti ed eguali, nobili e plebei, ricchi e poveri, felici ed infelici, entusiasti per l'ideale che li infiammava, che la stessa sorte ha abbracciato e grèiato nell'eternità degli eroi.

Non altra celebrazione esteriore essi hanno oltre le gravi parole scolpite nel sasso.

D'intorno dovunque lo sguardo percorre le quattro cime è il loro monumento.

Dicendo del San Michele si è detto di tutti i campi di battaglia.

Ogni quota, ogni dolina, ogni palmo di questa rossa terra del Carso, ha visto la gloria, ha bevuto il sangue nostro.

Qua uno shrapnell ha ucciso, più là una granata ha portato la morte; ovunque una vita è caduta è sboccata una croce; dove si è potuto si è scritto il nome e si è fatto di più.

Molti di questi morti saranno raccolti forse un giorno, molti saranno rimossi, avranno nuovamente onori e lagrime; vorrà qualcuno riportarne le ossa al luogo ove son nati, con gli altri morti, presso la dolce casa.

Ma vi sarà sempre chi resterà, sotto il primo pugno di terra gettata dal compagno, solo.

A tutti voi, morti oscuri, senza ricordo e senza medaglie, ora e sempre, la gratitudine della patria.

GIUSEPPE MORELLI  
capitano d'Artiglieria.



Monumento dello scultore E. Furlan per il nuovo cimitero di Aquileia.

ma non obliano di dire che i cimiteri oggi — nella guerra — nel fervore della lotta e nella luce del nostro ideale non sono luoghi di morte ma di vita — sono scuole, ed altari.

Non ore di libertà, i militari delle brigate accampate nelle vicinanze, vanno a due, a tre, a quattro a visitarle: e l'uno narra all'altro il suo episodio, e v'è chi ritrova sotto l'amico, il compagno col quale divise il pane e il fango della trincea, che vide cadere nell'assalto.

E ritrovano i loro ufficiali: e c'è chi legge, sotto-



## AI NOSTRI EROI: 2 NOVEMBRE 1917.



A Monfalcone.



A Monfalcone. — Marcigliana.



A Vermegliano.



La tomba di Enrico Toti a Monfalcone, coi fiori deposti dal padre.



Intorno a una piccola chiesa.



A Vezintai.



AI NOSTRI EROI: 2 NOVEMBRE 1917.



A Sdrausina.



A San Poletto.



A Gabrje.



Tombe di caduti austriaci sull'Altipiano di Rainsizza.



A Doberdò.



A Boneti.





La messa dei di dei morti.



Anche sulla fronte in Francia le tombe dei caduti vengono in questi giorni ornate di fiori.



## I NUOVI MINISTRI NEL GABINETTO ORLANDO.

FRANCESCO NITTI.  
Tesoro.LUIGI DADI.  
Lavori Pubblici.Gen. VITTORIO ALFIERI.  
Guerra.AUGUSTO CIOFFELLI.  
Industria, Commercio e Lavoro.AGOSTINO BERENINI.  
Istruzione Pubblica.GIAMBATTISTA MILANI.  
Agricoltura.

## LE TRASFIGURAZIONI.

Togliano da un bell'articolo della *Gazzetta del Popolo* quest'acuta analisi dell'ultimo libro di Francesco Pastonchi.<sup>1</sup>

Il Pastonchi non poteva scegliere per questo suo libro un titolo più preciso ed eloquente: «*Trasfigurazioni*». La forza instancabilmente e smanosamente operatrice è la guerra; la quale non soltanto sconvolge le abitudini della vita umana e muta le sembianze e le anime, ma trasfigura tutti gli esseri, li trasumana. Dico «*esseri*»; giacché in questo libro di libera fantasia e di profondo significato etico, non si trasfigurano soltanto gli uomini, ma anche gli animali e le cose; gli esseri animati e gli esseri inanimati. E il poeta che sa porsi in comunione con quasi tutti, gli elementi e le creature di questo mondo d'oggi in sanguinosa macerazione; e si indugia a cogliere ed a svelare ovunque le molteplici diverse determinazioni di questa unica immensa vita che spasma, si contorce, si rinnova: ovunque, in soldati e in borghesi, nei fanciulli, nelle donne, nei vecchi, nei leoni ingabbiati e nelle automobili militari, in un fiume, in un albero, in un arco di cielo. Quella forza operatrice è cieca, investe tutti e tutto; l'anima del poeta è desta ed onnivagante, penetra nei segreti e nei misteri, illumina del suo profondo sentimento e del suo acutissimo sguardo tutti e tutto: le persone e le cose, i vivi ed i morti. E l'espressione artistica è l'espressione tremante e sfuggente dell'ultrasensibile.

Parlare particolarmente di queste novelle non si può, senza guastarle; ma è facile immaginare quante

e quanto varie siano le linee sentimentali tracciate e svolte dall'autore: dal barlume di coscienza nuova sognata, che rischiara l'ignoranza del sottoposto ne *Le gracce*, alla umana passione eroica de *Le automobili pazze*; dalla ingenuità sorridente de *L'albicocco* alla ingenuità dolente di *Candore*; dalla esagerazione sentimentale del giovane soldato di *Alfalfa viva* all'umana fittità terrorizzante del becchino-soldato in *Le hanno seppellito?*; dalla diversa rappresentazione dell'amore cristiano in *Sono venuti!* e ne *Le scarpe nuove*, alla diversa rappresentazione della tragedia interiore in *Bisogna fabbricarsi una casa*, in *La duchessa riceve* e nel *Riso*; e via seguendo. E in tutte queste novelle, sempre nascoste e onnipresenti la guerra e la morte; che diventano l'una e l'altra, l'unica animante vita dalle mille voci non mai prima intese.

È facile intendere quale possa e debba essere lo stile di siffatte rappresentazioni d'arte affidate alla parola; il cui pregio risiede spesso in un atteggiamento, in una incisione, in una frase, in un sottinteso. Qui lo stile è veramente la cosa; e come i fatti e i sentimenti evocati dall'autore sono, direi quasi, brani e brandelli, sono intravisti, accennati, appena svolti e subito troncati, o collocati a bruciare nell'alveolo della fiamma, o fatti languire in una profonda tristezza d'ombra, o tenuti lontani l'uno dall'altro in un lungo cammino, o raccolti e affascinati a soffocare in un breve angolo, e sempre svelati coll'ansito di un'anima esuberante e affannata, così lo stile è a brani e a scatti, spezzettato, tormentato, maciullato, dolente. Periodi brevissimi, proposizioni, oserei dire, sezionate in periodi; periodi completi e complessi affidati a una sola parola, divisa con un punto fermo da ciò che precede e da ciò che segue; e la punteggiatura che diviene, più che mai prima e altrove, efficace forma

espressiva. Artificio talora; sì, ma quasi sempre arte; un tutto forma e contenuto; identificazione dell'anima rivelata col l'anima rivelatrice. È la prosa che suol dirsi modernamente prosa lirica; in realtà, è poesia come contenuto e come espressione.

Di un libro come questo notar le incertezze, e, sia pure, gli errori, sarebbe ingenuità. Certo il Pastonchi non sempre ha potuto evitare di dar nell'allegoria e nel simbolismo; e quella può anche esser giudicata concettualmente e artisticamente triviale, ma ne *Le gracce*, e questo può apparire discutibile e forse anche vieto nella figurazione ascetico-filosofica de *L'ultimo pane*. Né so se sia di buon gusto l'educazione di *Notte in città*, né se i lettori accetteranno il modo generoso che il poeta ha voluto racchiudere in *Sono venuti!* e *Alfalfa viva*; non pochi lettori, anzi, credo che negheranno totalmente il libro per varie ragioni, specialmente perché sarà loro difficile — se pur lo tenteranno — di porsi nel medesimo stato d'animo che ebbe il poeta durante la sua creazione. Mentre il libro me pare che abbia un notevole valore etico, e un notevolissimo valore letterario.

Rappresenta anche l'ultimo limite cui sia giunta la novella al di d'oggi; deviata dalla sua via tradizionale, abbandonata la rappresentazione dei caratteri umani e di particolari brani di vita umana, s'è data a svolgere sempre più i sentimenti o anche un solo sentimento. Nelle *Trasfigurazioni* pastonchiane ogni novella è l'espressione poetica di una finissima linea sentimentale attribuita all'anima di una persona o di una cosa. Non è l'ultimo limite? Poi, ci scommetto, si tornerà all'antico.

ANDREA GUSTARELLI.

<sup>1</sup> F. PASTONCHI: *Le Trasfigurazioni*, Treves, L. 4.

**AMARO RAMAZZOTTI**  
(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)

Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale  
Dopo i pasti efficacissimo digestivo  
F. RAMAZZOTTI-MILANO - CASA FONDATA NEL 1815

**TORTELLINI** Non plus ultra  
della mignone  
P. O. Fossati BERTAGNI - Bologna.

**VERMOUTH CINZANO SPUMANTE**  
Di prossima uscita: *Il XII vol. dell'Album della Guerra:*  
**LA BATTAGLIA DALLA  
BAINSIZZA AL TIMAVO**  
Con 50 incisioni e una carta a colori.  
**Tre Lire.** - Dirigere vaglia al F.lli Treves, in Milano

**PIRELLI**  
**PNEUMATICI**  
**LA SPADA SULLA BILANCIA**  
di PAOLO ORANO.  
Quattro Lire. - Dirigere vaglia al F.lli Treves, in Milano





1. Sagrado. 2. San' Antonio. 3. Cormons. 4. Verona. 5. Gorizia: 1° Sede in via .... 6. Ala. 7. Primolano. 8. Gradisca. 9. Enago. 10. Cormons. 11. Marostica. 12. Bassano. 13. 19. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.

Quale sia l'opera che spiega l'Unione Militare nel supremo momento che il Paese attraversa è noto. Per la potenzialità dei suoi mezzi e per la bontà dei principi che animano ogni suo atto, l'Unione militare è diventata in Zona di Guerra validissimo servizio ausiliario dell'Intendenza Generale dell'Esercito a vantaggio degli eroici Ufficiali e delle valorose Truppe che combattono fra mille disagi per la più grande Italia. La dislocazione delle Filiali nei principali nodi di comunicazione, anche nella zona in cui tuona il cannone e nei posti avanzati, quasi a rincalzo delle prime linee; il servizio di trenta autocarri, della portata di quaranta quintali ciascuno, che si spingono fin dove ferve il combattimento, fanno sì che l'Unione Militare assista l'Ufficiale, accompagni il Soldato, ed aiuti le popolazioni civili nei luoghi dove i generi alimentari e di conforto sarebbero saliti a prezzi favolosi senza la sua provvida, pratica ed efficace funzione di calmiera. È grande merito dell'Unione Militare se in Zona di Guerra





Interno della figlia. 14. Tombol. 15. Palmanova. 16. Treviso: Piazza dei Signori. 17-18. Il servizio automobilistico dell'Unione Militare durante le avanzate delle truppe. 19. Thiene: La vendita in città. 20. Thiene: Magazzini di riserva nel teatro. 21. Valona: Al portello di sbarco. 22. Gorizia: 27. Sede a Palazzo... prima del bombardamento di riserva. 23. Caporetto: Magazzini di vendita. 24. San Canziano. 25. Udine: Via Mercatovecchio. 26. Udine: Piazza Vittorio Emanuele. 27. Cividale. 28. Calalzo.

Articoli di uso comune e generale sono venduti a prezzi inferiori a quelli praticati nel territorio del Regno, fatto che non ha riscontro nelle guerre passate. Succursali dell'Unione Militare in Zona di Guerra e nelle Piazze in stato di resistenza sono ora trentuna, cioè: Treviso, Udine, Belluno, Cervignano, Verona, Brescia, Cividale, Cormons, Palmanova, Caporetto, Gorizia, Gradisca, Sagrado, Fogliano, San Canziano, Calalzo, Cortina di Ampezzo, Caprile, Schio, Sant'Antonio delle Valli, Marostica, Bassano, Primolano, Enego, Tomba, Albi, Avio, Spazio, Brindisi, Taranto, Valona. E certamente ammirabile l'organizzazione dell'Unione Militare che consente, in brevissimo tempo, di fare tutti gli impianti che le operazioni del nostro Esercito rendono necessari. Le vendite dell'Unione Militare nel corrente anno supereranno i 60 milioni. Indubbiamente questa Società ha conseguito tale potenzialità da renderla nel ultimo strumento della vita economica del Paese ora e nel dopo guerra.

## I NOSTRI ALLEATI SUL FRONTE FRANCESE.



La vittoria del Chemin-des-Dames; i francesi lanciano bombe a mano contro le trincee tedesche.



Un comandante tedesco col suo Stato Maggiore catturato dagli inglesi in un rifugio prima che potessero scappare.





L'aeroplano Pomilio discese nell'Isoneo dopo il volo avventuroso dei capitani Girardet e Rocca. I due aviatori sono fotografati nell'apparecchio.



A destra il pilota Giorgio Girardet, romano — a sinistra l'osservatore Pietro Rocca, milanese, dopo l'avventuroso volo.

## I FASTI DELL'AVIAZIONE ITALIANA.

Un avventuroso volo di guerra. Un "raid" di 540 Km. in ore 2,55.

La stampa italiana ed estera si è occupata, di questi giorni, magnificandolo, dell'avventuroso volo di guerra compiuto da un nostro apparecchio da ricognizione. Certo fra gli episodi della guerra aerea — nella quale i nostri piloti hanno compiuto e compiono gesta meravigliose — questo di cui parliamo è uno dei più felici, e meritoriamente esso è stato rilevato con largo senso di ammirazione e con tributo di sincero plauso.

I corrispondenti di guerra, informando i loro giornali dal Quartiere Generale Italiano, hanno fatto con la semplicità che si conviene alle grandi gesta, il racconto della bella avventura aerea.

Da uno dei nostri campi di aviazione — narra il *Secolo Illustrato* — partiva la mattina del 1.° ottobre un aeroplano Pomilio da ricognizione, pilotato dal capitano romano G. Girardet, recando a bordo, come osservatore, il capitano milanese Pietro Rocca. Andavano incontro al pericolo con la consueta tranquillità docile e serena: dovevano spingersi assai avanti, sulle linee nemiche; ma questa è compito abituale, ed i nostri aviatori, gli *arditi del cielo*, sanno affrontarlo con coraggio e tenacità. L'ordine di ricognizione era preciso: raggiungere la Sava di Wochein, portarsi su Bistrica e ritornare, per Grabovo e Chiapovano, nelle nostre linee, facendo rilievi fotografici, specialmente là dove si fossero notati ammassamenti di uomini e di materiale.

L'aeroplano parti nel cielo impidissimo e in condizioni atmosferiche favorevoli. L'Isoneo fu presto superato, e subito cominciò il tiro antiaereo austriaco, intenso ed a volte ben mirato. Ma non certo il tiro nemico poteva far indietreggiare gli arditi del cielo, i quali avevano avuto una consegna dal Comando e volevano a qualunque costo eseguirlo. Avanti, allora, tra l'infuriare del tiro austriaco, sfidandolo con rapide manovre; seguendo sempre il corso della Sava, gli aviatori raggiunsero la stazione di Bistrica, scesero alla quota buona per operare con le macchine fotografiche, fecero scattare quante volte vollero l'obiettivo, e poi tornarono a salire, volgendo a sud verso Podbrdo.

### L'incontro nel cielo.

Parve che la spedizione dovesse, come tante altre del genere, finire con l'emozionante passaggio fra le corone di *shrapnells*, allorché, nel cielo di Bacia, i capitani Girardet e Rocca ebbero la sorpresa di scorgere, sulla propria linea, un *Albatros*. Il velivolo nemico, anch'esso a due posti, aveva compiuto sulle linee italiane la stessa missione che al Pomilio era stata affidata per le linee nemiche: ed ora i due velivoli esploratori si incontravano per le vie del cielo, a 4200 m. di altezza, mentre l'uno e l'altro filavano alla massima velocità.

Un rapido scambio di sguardi e di parole, e pilota ed osservatore italiani furono subito d'accordo sul da farsi: *attaccare*.

Decisione fulminea, manovra pronta: a cento metri, Girardet virò sulla destra, collocando il Pomilio in posizione favorevole contro l'*Albatros*, e contemporaneamente Rocca lanciò una prima bordata di mitraglia; il velivolo nemico risponde, ma fallisce il segno. Una seconda raffica parte dal Pomilio e investe a pieno l'*Albatros* che tentennò iniziando una discesa precipitosa.

### L'aquila ferita.

Mentre si svolgeva il duello aereo, le artiglierie nemiche avevano potuto aggiustare il tiro contro il nostro velivolo. Un fuoco violentissimo avvolse il Pomilio: a centinaia gli *shrapnells* esplodevano intorno ad esso; le palette si abbattevano spesso sulle ali, e le pale venivano stracciate. Gli aviatori erano alla confluenza del Bacia con l'Ildra, sul ponte: un secco scricchiolio di osatura, uno schianto terribile dell'elica, uno sbalzo improvviso nel vuoto: uno dei proiettili aveva colpito l'aeroplano. Gli accumulatori avevano condivisa la sorte dell'elica, e il motore si era spento! All'intorno, nell'aria tesa,

si sparse un acre odore di acido solforico; pareva che l'apparecchio fosse in preda alle fiamme. Pareva, ma non era.

Il pilota Girardet si rese conto immediato della situazione in cui si trovava: grave, tragica situazione. Ma, con uno sforzo sublime di energia e di volontà, egli riuscì, diremo così, a trasferire la sua stessa anima al volante, riuscì a mantenere l'equilibrio delle ali nel primo sbalzo che aveva fatto precipitare il velivolo a duemila metri, e poi, a



Il pilota Attilio Baldoli.

piccoli scatti, riuscì a planare verso l'Isoneo, non ostante la tempesta di fuoco che gli aveva fatto contro il nemico esasperato.

### La lotta con lo spazio.

Le linee nemiche erano superate, ma un altro nemico, anch'esso terribile ed implacabile, era innanzi agli audaci aviatori: lo spazio! Come superare, con l'aquila ferita, lo spazio immenso che li separava da una località di sicuro atterraggio? L'aeroplano si trovava ora a 1500 metri; da una parte, là da Canale ed Aurza, lo sconvolto altipiano della Bainsizza; di qua, le collinose linee

del vecchio confine; nel fondo della gola montagnosa, l'Isoneo.

Quale sarebbe stata la sorte degli aviatori? Ad un tratto il capitano Rocca dà un grido di disperata risoluzione:

Scendiamo nell'Isoneo! Girardet lanciò uno sguardo fiammeggiante al compagno suo di lotta e di gloria, grida anch'egli, come una sfida allo spazio avverso: — Nell'Isoneo! — e, con uno scatto nervoso che ha tutto lo spissimo della speranza, imprime il volante la direzione per la rotta di salvataggio.

### Nelle acque del fiume.

Passa qualche minuto. Dalla nostre linee i soldati assistono atterriti alla manovra mortale. Ad un tratto il velivolo urta con l'ala destra contro le pareti rocciose di quota Montanari: dai petti dei nostri soldati, impotenti al soccorso, sfugge un grido di terrore. Ma il velivolo si riequilibra, e un istante dopo affonda nelle limpide acque del fiume, sollevando in una montagna di spuma bianca-bianca.

Salvi? Ahimè! L'acqua riempie la carlinga; gli aviatori, stretti nelle cinghie, sono nell'assoluta impossibilità di fare qualsiasi movimento; la corrente vorticeva dell'Isoneo travolge l'apparecchio... Il fiume si eroga il diritto di vendicare lo spazio della sconfitta subita... Ma una barca di pontieri si stacca subito dalla riva, e si accinge a recare soccorso ai naufraghi. Frattanto il capitano Rocca riesce, con uno sforzo disperato, a rompere i legami che lo inchiodano all'apparecchio, e può così dare aiuto a Girardet che ha il braccio destro impigliato nei montanti.

La barca di salvataggio, guidata con strenuo sforzo verso l'apparecchio pericolante, giunge in tempo per recare utile soccorso, e i due aviatori sono tratti in salvo, mentre l'apparecchio è assicurato con corde alla riva.

Il capitano Giorgio Girardet ha 23 anni, fu in trincea nel Trentino e ad Oslevia, è passato in aviazione, e oggi uno dei più audaci e valorosi piloti.

Il capitano Pietro Rocca è anch'egli giovanissimo. Su ventotto mesi di fronte ne ha quattordici di trincea, e fu riportato una gloriosa ferita. Ha nel suo attivo unottantina di voli di guerra.

Il Pomilio è stato salvato anch'esso. Abbiamo detto che fu assicurato alla riva con una solida fune; qualche giorno dopo fu tirato a terra. Era impressione generale che esso non dovesse servire più a nulla, se non come ricordo dell'avventuroso volo. Ma un minuto esame del velivolo portò alla persuasione che, con poche riparazioni, il velivolo potesse riprendere il cielo, fiero della strenua battaglia combattuta contro il nemico e contro gli elementi.

### Un "raid", di 540 Km. in ore 2,55.

Questa mirabile prova di guerra nostra l'industria italiana, ed il Pomilio, che fra le molte brillanti *performances* ha in Torino-Roma e i numerosi successi in America, in questi ultimi giorni ha potuto registrare il magnifico raid Langley-New-York compiuto in sole 2 ore e 55 minuti. Sono ben 40 chilometri senza scalo quelli percorsi dal giovanissimo sergente aviatore Attilio Baldoli, e la media oraria chilometrica è di chilometri 190,400. I Baldoli aveva negli Stati Uniti già destinato alcuni entusiasmi per i suoi voli audacissimi, ed aveva portato in aria ministri e notabilità meritandosi il plauso unanime della folla e della stampa americana. Con questo *raid* di grande importanza ha recato il suo splendido tributo di fama alla nostra aviazione, che, ogni giorno più, si avvia verso destini gloriosi. Il Baldoli, che aveva a bordo come passeggero il montatore Ricci, parti con un apparecchio Pomilio di squadriglia dal campo di Langley-Field, e attraverso Capo Charles, Belle Haven, Westinghouse, Deltar, Filadelfia, iterò nel serotino del 22 settembre vicino New-York, accolto da una folla di autorità che gli tributo feste calorosissime.



Il percorso del raid Langley-New-York (540 Km. in ore 2,55).



Una batteria antiaerea della R. Marina in alta montagna. (Fot. Zappoli, comunicateci dall'Uff. Speciale del Min. della Marina).

## LA GUERRA D'ITALIA

(Dai bollettini ufficiali).

### Le operazioni dal 23 al 28 ottobre.

**23 ottobre.** — L'avversario, con forte concorso di truppe e di mezzi germanici, ha effettuato, a scopo offensivo, il concentramento di numerose forze sul nostro fronte. L'urto nemico ci trova saldi e ben preparati.

Nella scorsa notte, l'intensificarsi di sui vari tratti del fronte giulio e un violento bombardamento con largo impiego di proiettili e gas speciali tra il *Rombon* e la regione settentrionale dell'*altopiano di Bainsizza*, hanno segnato l'inizio dell'atteso attacco; ma verso l'alba, causa il maltempo, il fuoco nemico è scemato di intensità. Con esso rallentarono le violente raffiche di risposta delle nostre batterie.

**25 ottobre.** — Ieri mattina, dopo alcune ore di sosta, l'avversario riparlò su tutto il fronte orientale fuoco di artiglieria, che assunse carattere di tiro di distruzione fra le pendici sud del *Rombon* e la regione settentrionale dell'*altopiano di Bainsizza*; su quel tratto, poscia, forti masse di fanteria vennero lanciate all'attacco delle nostre posizioni.

La *Stretta di Sago* resistè all'urto nemico, ma più a sud, favorito dalla fitta nebbia che rendeva nulli gli effetti del nostro tiro di sbarramento, l'avversario riusciva a superare le nostre linee avanzate sulla sinistra dell'*Isonzo*, e, valendosi degli sbocchi offensivi della sua testa di ponte di *Santa Maria* e di *Santa Lucia*, portava il combattimento sulle pendici della riva destra del fiume. Contemporaneamente poderosi attacchi sferrati ad ovest del *Volnik* (*altopiano di Bainsizza*) e sulle pendici occidentali del monte *San Gabriele*, venivano respinti dalle nostre truppe che, in successivi contrattacchi, tolsero al nemico alcune centinaia di prigionieri.

Potenti azioni di fuoco, svolte dall'avversario sul *Carso*, furono da noi efficacemente controbatte.

**26 ottobre.** — L'offensiva nemica contro la nostra ala sinistra del fronte *Giulio*, alimentata da poderose masse, ha continuato nella notte sul 25 e nella giornata di ieri con estrema violenza.

Dal Monte *Maggiore* fino ad ovest di *Auzza* abbiamo ripiegato sulla nostra linea di confine. In conseguenza di tale ripiegamento dovemmo provvedere allo sgombero dell'*altopiano di Bainsizza*.

Ad oriente di *Gorizia* e sul *Carso*, la situazione è immutata.

Dieci volatili nemici vennero durante la giornata di ieri abbattuti o costretti ad atterrare dai nostri aviatori.

**27 ottobre.** — Il nemico, superata in più punti la nostra linea di confine tra il monte *Canin* e la *testata del Judrio*, tenta di raggiungere lo sbocco delle valli.

Sul *Carso* ha intensificato la pressione ed eseguito forti puntate, che vennero respinte.

**28 ottobre.** — La violenza dell'attacco e la deficiente resistenza di alcuni riparti della seconda Armata hanno permesso alle forze austro-germaniche di rompere la nostra ala sul fronte *Giulio*. Gli sforzi valorosi delle altre truppe non sono riusciti ad impedire all'avversario di penetrare nel sacro suolo della patria. La nostra linea si ripiegò secondo il piano stabilito. I magazzini e i depositi dei paesi sgomberati sono stati distrutti.

Il valore dimostrato dai nostri soldati in tante memorabili battaglie, combattute e vinte durante due anni e mezzo di guerra, dà affidamento al Comando Supremo che anche questa volta l'esercito, al quale sono affidati l'onore e la salvezza del paese, saprà compiere il proprio dovere.

**29 ottobre.** — I movimenti ordinati dal Comando Supremo si compiono regolarmente. Le truppe incaricate di fronteggiare l'avversario, adempiono il loro dovere, rallentando lo sbocco in piano delle forze nemiche.

**30 ottobre.** — Nella giornata di ieri è continuato il ripiegamento delle nostre truppe sulle posizioni stabilite.

La rottura dei ponti sull'*Isonzo* da noi effettuata e l'azione efficace dei nostri reparti di copertura hanno rallentato l'avanzata del nemico.

La nostra cavalleria ha preso contatto con le avanguardie nemiche.

Forze franco-inglesi, con materiali da guerra, sono giunte nella nostra zona di guerra.

### NECROLOGIO.

— Nella borgata di Amate, presso Castanzaro, dove era nato il 24 gennaio 1842, è morto il 28 ottobre l'avvocato *Bruno Chimini*, giurista, civilista dei più colti, brillanti, che le Calabrie abbiano dato da quando fu costituito il Regno d'Italia. Portato

dalla inclinazione naturale alla vita politica, fu eletto deputato nel 1874, ma quella sua elezione fu annullata; fu rieletto nel 1876 e da allora sedette sempre nella Camera, sui banchi della pura Destra, fino al 1913, nel quale anno si ritirò dalla battaglia elettorale e fu nominato Senatore. Fu uno dei fedeli di Minghetti, finché questi visse, poi del Marchese di Rudini, che il 6 febbraio 1891 lo volle nel proprio ministero come titolare per l'Agricoltura e Commercio; passò poi nel dicembre successivo ministro per la Grazia e Giustizia fino al maggio 1892, sempre col Rudini; poi fu ministro per le Finanze nel gabinetto Saracco dal giugno 1900 al febbraio 1901. Era un oratore della scuola di Pasquale Stanislao Mancini, che non poco ricordava nel suono della voce e nel modo di porgere; aveva prontezza, vivacità, cultura e serenità, che mai facevagli difetto; ebbe parte nelle più importanti commissioni parlamentari, e fu anche vice-presidente della Camera. Anche in Senato si era fatta in breve una posizione notevole, e da quarant'anni nella Curia romana primeggiava fra i giuristi meglio ascoltati nelle Supreme Corti. La sua casa in Roma era convegno agli uomini più colti e geniali dell'ambiente politico.

— Una illustrazione della scienza medico-legale era il prof. *Arrigo Tamassia*, morto a Padova il 29 ottobre. Era nato a Poggio Rusco (Mantova), il 7 gennaio 1849. Laureato in medicina a Pavia e dedicatosi in special modo alla medicina legale, visse concorsi per andare a perfezionarsi a Napoli, a Berlino e a Vienna. Di là fu chiamato ad insegnare all'Università di Pavia, e promosso quindi straordinario per concorso, venne nominato ordinario a Padova. Pubblicò numerosissime monografie e memorie, tentando sempre nuove indagini nel campo scientifico. I suoi studi sulle intemperanze del lavoro mentale nelle scuole aprirono la via alle riforme dei programmi scolastici; i suoi studi sui bacilli tetanici precedettero e diedero alimento a ricerche per altri scienziati esteri ebbero risonanza; né minor valore ebbero una sua pubblicazione sul Codice Penale e la medicina, ed altre sull'anatomia patologica della pazzia. Si occupò anche di studi per l'identificazione dei delinquenti, proponendo, fra altro, di valersi a tal uopo della configurazione delle vene dorsali della mano. Spirito combattivo, si portò ripetutamente candidato nel Collegio di Gonzaga contro Enrico Ferri. Nell'aprile del 1909 fu nominato Senatore.

**GOMME PIENE**  
**S.P.I.G.A.**  
 per Autocarri  
**LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE**  
 Fabbricate a MONDOLIEVE (Torino)  
 della Società Piamontese Industrie Gomme & Affini  
**R. POLA & C.**



**FERNET-BRANCA**  
 SPECIALITÀ DEI  
**FRATELLI BRANCA - MILANO**  
 Amaro tonico e corroborante - Digestivo.  
 Guardarsi dalle contraffazioni.  
 Dr. AGOSTINO GEMELLI O.F.M.  
 dell'Univ. di Pavia.  
**IL NOSTRO SOLDATO**  
 SAGGI DI PSICOLOGIA MILITARE  
 con prefazione del Padre **GIOVANNI SENERIA**.  
 Cinque Lire. — Dirigere vaglia al F.lli Treves, in Milano.



# "GIGI", NOVELLA DI A. RAMIRO BORELLA.

Povero Gigi! Gli volevan bene tutti i «sub» della Base Navale. Lo circondavano di quell'affetto commisto di riverenza e di pietà, che si porta ad un vecchio nostromo trascinante lungo i ponti di una vetusta Nave Scuola il suo grigio tramonto. E come il viso arido e adusto, il corpo nodoso e abile e l'arruffata e capigliosa canizie d'un vecchio marinaio, rimaneva manesca le offese degli allievi tropicali, dei gelhi nordici, delle flagellazioni dei venti, dell'acredine marina e dei paurosi rulli e beccheghi di cento tempeste, così lo scafo del buon Gigi e le sue soprastrutture rivelavano in ogni loro parte la vita di lotte e di lavoro asprissimo, che egli doveva aver sostenuto nei mari più diversi, sotto chi sa quanti padroni, in una continuazione di rabberci e di raddobbi che s'erano sovrapposti per trent'anni come i cerchi dell'album nei tronchi annessi. M'ero abituato a vederlo tutti i giorni, ammantato alla bandiera della Difesa, taciturno e malinconico, dondolarsi nella riascia con moneta sinchionica come uno di quei vecchi orbi in cattività che pendolano il capo per ore intere nella gabbia agiusta, forse per ventolarsi. In quell'altro accasciarsi o su d'un fianco o su quell'altro, gli gemevano tutte le commessure del legno, gli cigolavano come cardini rugginosi tutte le ferramentie e gli ronfavano di poppa come corde di contrabbasso i canapi abbacati, strofinandosi contro le «cubie» ed i «passacavi». Al nostro primo incontro, quel suo scatto così schiacciato ed antiquato vestito d'un grigio militare ormai sudicio, quel suo fumaiolo alto e smilzo, quei neri galleggianti delle reti pescame, «sicurati a babordo ed a tribordo fuori dei bastimenti» profferì come due gherme e quell'esile cammino della cucina che fumicava lievemente emergendo da un foro della tenda poppiara, me lo avevano fatto spontaneamente paragonare al buio territoriale che il loro poco discosto, con passo grave vigilava sulla banchina; il fanciulle imbiancato a «bracci armati» sopra la manellina vizza, la testa imbozzata nel berretto sformato, i piedi ingigantiti dagli scarponi rossi, la pipetta in bocca, spido, rassegnato, stracco...  
Dond'era venuto? Chi sa! Ebbi l'impressione di averlo conosciuto in altri tempi. Mi ricordai talune ingenuie olegrie infantili rappresentanti delle marine e dei porti, vedute da fanciullo non so dove: forse in casa dei nonni; forse in un'osteria di campagna tra un Garibaldi ed una «Battaglia di Makkale»... Sochiudendo gli occhi lo rividi in un'atmosfera brumosa, digiuna dai flutti verde piello d'un vasto porto mercantile into d'alberature e di fumaioli ed affamarsi per rimorinare nei «docks»

un bastimento cinquanta volte almeno più grosso di lui, fra lo squallido dei «ferry-boats» a ruote, impentescito d'un inverosimile fumo ad «ondulazioni Marcel»... Storni di gabbiani gli roteavano d'intorno starmazzando fra i ciarpami sciorbiati dalla marea... Ormai doveva esser vecchio non meno di quelle stampe... Infatti, montandogli a bordo avevo letto il suo atto di nascita sopra una targa d'ottone fissata nell'interno della girata d'accesso alla macchina: «Bekesfeld e C. Type of Clyde, England, 1886». Quanto doveva aver lavorato da quell'epoca e quante miglia doveva aver percorso! Che grama attività doveva esser stata la sua in quel ciclopico cantiere, nell'oppressione del vasto e perenne fumicare di cento camini che rendono fuliginoso anche il sole; nell'esasperazione del frenetico martellare di migliaia di braccia e di magli... E poi? Mi figurai i suoi primi passi malucuri nelle acque del «Clyde» così luto e fidele per l'incessante rigurgito dei rifiuti industriali... E l'infanzia reietta, forse maturata tra urti, scrofoli, strette, percosse, nel fantastico traffico del Famig... E la giovinezza tormentata da le più aspre fatiche, probabilmente trascorsa in qualche caotico porto dell'ovest. Ve lo pensai tutt'angoscioso nell'arrischiare per la prima volta il suo buio scafo di antroscolo fuori degli antinurmi su cui percuotono con furore i lividi flutti dell'Atlantico... Sballottato dai cavalloni, diluviante da tutti gli ombinali, con le pupille bierme di «suo fanali di navigazione» sbarrate sulla rigida maestà del faro come per invocare protezione... E poi? e poi? Chi sa quante vicissitudini dolorosissime! Nessun Dostojewsky aveva mai penetrato di certo il senso acuto della sua atroce miseriabilità. Invecchiando, tutto logoro dentro e rappazzato fuori, doveva bene aver sentito il bisogno violento di un cielo più terso, di un sole più luminoso, di un clima più dolce, e chi sa quanti sospiri gli eran sfuggiti col grido agguale della sirena tutte le volte che aveva rimorchiato o pilotato al largo un «cargo-boat» diretto in Italia! Il giorno in cui un armatore figure lo aveva acquistato doveva essere stato di certo il più bello della sua vita. Aveva avuto persino il coraggio di ventrisse colle proprie gambe fino a Savona. Dall'incartamento che lo riguardava potei apprendere che v'era giunto nel 1909.  
A ventitré anni dunque. Ma a quella età i cavalli da tiro e i rimorchiatori sono decrepiti. E lo era anche... A proposito: Chi sa che nome aveva prima di naturalizzarsi italiano? Come tutti i suoi connazionali destinati quasi sempre a vedersi lo agguccio di poppa fregiato di un vezzeggiato caro

alla famiglia del principale, sarà stato battezzato: «Babie» o «Joe» o «Lily» o «Mary» o «My-love». (Quant'ironia!) Ma appena giunto in Italia era diventato semplicemente «Luigi» da buon proletario, ed aveva preso anche quel residuo di eleganza inglese che gli era rimasto dell'ultima livrea vestita in patria. Lo avevano imbrattato d'un neraccio dozzinale e messo subito a scaricare carbone dalla prima alla ultima tramonto. Carbone inglese per maggior utilizzazione. Altro che soggiorno in riviera! Per altri cinque anni aveva dovuto restare incatenato a quell'avvilente ed aspra fatica. Ma un giorno finalmente la sua «Via Crucis» aveva avuto il proprio «Calvario» all'imboccatura del porto, durante una torra, mareggiata. «L'Elia», il piroscafo che purtava in giro nel mondo il nome della moglie dell'armatore, per una falsa manovra l'aveva investito brutalmente, squassandolo. Oh, morte liberatrice! Tale forse era stato l'urlo lanciato dalla sua sirena nello schianto tremendo. Ma sì! Anche lui, come un qualunque mortale sia pure tartassato dal destino, aveva avuto il tragico giorno che s'apprestava ad inghiottirlo, doveva aver sentito risvegliarsi acute l'istinto della vita, perché invocando con la sirena in un modo da straziare... le orecchie, s'era gettato, così estremi giri d'elica, sulla roccia del molo, e vi s'era aggrappato disperatamente. Era stato soccorso con un pontone-biga, trasportato alla riva e trascinato in un cantiere, esane. Lvi un ingegnere dopo un rapido esame lo aveva dato per morto; ma il capitano dell'«Elia», chiamato in causa per risarcimento di danni, aveva reclamato un consulto. Il dibattito o giudizio s'era dilungato per mesi e mesi, durante i quali lo scagiorato «Luigi» era rimasto a marcire in un angolo morto del cantiere, sbirciandosi ed arrugginando nel modo più desolato. Ma la guerra di riedizione lo redime. In quell'affanno e febbrile periodo d'inizio, durante il quale la necessità aveva obbligato i ministeri bellici a rivangare ed a rimettere in onore tante cose vecchie, ci fu anche per il povero Luigi un interessamento sveciato. Onde fronteggiare urgenti e multiple necessità della guerra insidiosa si trasero dagli angoli più remoti tutti gli scafi capaci di stare a galleggiare e di rendere qualche servizio di guerra. Fu perciò requisito anche lui, e, dopo laboriose e geniali riparazioni in un Regio Arsenal, arruolato nell'armata ed iscritto con tanto di Decreto Reale fra le unità del Regio Navigio. Come se ne inorgogli! Lo pitturarono di grigio plumbeo come una «Dread-nought», gli sistemarono sulla prora un cannone di 37 mm., lo corollarono di munizioni di fucili, di fuochi Cochin e Wery per le segnalazioni notturne, di bombe antisommergibili, di reti pe-

Fabbrica Apparecchi a Riscaldamento Elettrico

## AMLETO SELVATICO

per uso domestico, medico e industriale

### AMLETO SELVATICO

Termofori elettrici - Ferri da stiro - Bollitori  
d'ogni sistema da 1/2 a 20 litri - Stufe - Termo-  
forni - Fornelli - Tegami - Scaldalatte - Calde-  
riere - Thiers - Scaldalatte - Scaldabagni -  
Termofori - Sterilizzatori - Scaldacalda - Sada-  
tori - Stufe industriali.

== IMPIANTI INDUSTRIALI COMPLETI ==

STABILIMENTO e AMMINISTRAZIONE:  
MILANO

Via Pietro Maronelli, N. 14 - Telefono N. 10-619

DEPOSITO per MILANO e LOMBARDIA:

Via Dante, N. 10 - Corso Vitt. Emanuele, N. 23-29.



## NELLA INFLUENZA NELLE EMICRANIE NELLE NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo  
con qualche Tavoletta di

## DU RHONE

(acido acetilsalicylico)

### des USINES du RHONE

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE

MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.





scamine, e s'ebbe un equipaggio militare fiero e bellicoso. Vi ricordate quel sonetto satirico del Belli *La guardia nazionale*? Il povero Luigi si mosse collo stesso impaccio dapprima, con tutti quegli ordigni e quelle armi addosso. Ma spezzandosi nelle limpide acque del golfo di Shelley, non si riconobbe più per quel caneroceno ciarpame di qualche mese prima, e si ridì ringiovanendo di vent'anni. Fu inviato a Brindisi dove entrò immediatamente in piena attività guerresca. Diede subito nell'occhio a tutti per la sua buffa sagoma, evidentemente esotica e mercantile, nonché per il suo pacifico andamento. Camminava invariabilmente al passo, senza scomporsi mai qualunque cosa accadesse, e parava che le contrastate degli stantuffi, col loro alterno moto di saliscendi, gli marcessero l'uno, due come ad un fantacismo manovrante in piazza d'armi. Conoscevano a volergli bene come ad uno di quei cani randagi, che si rendono dei servizi inattesi e che noi raccogliamo per umanità, ed a cui ci affezioniamo tanto. Era infatti anche lui un umile e devoto bastardo tra le magnifiche mute del mare. Quella sua comica bonarietà imperturbabile e quel suo zelo ossessivo gli aumentarono a poco a poco la generale benevolenza, finché un bel giorno il suo mirabile contegno e la fortuna d'uno scampato pericolo lo resero degno di tutta la nostra considerazione. Trovavasi di fazione fuori della zona minata, in agguato contro i sommergibili nemici, quando un Albatros crociato di nero, ritornando da una scorriera sulla città, gli scaricò addosso da non più di cento metri d'altezza l'ultima sua bomba. L'ordigno micidiale cadde in un canottino sospeso ai paranchi di baluardo, lo sfondò e cadde in mare senza scoppiare. «Luigi» se ne rimase imperturbato al suo posto e il suo canottino latò furiosamente contro l'aggressore abbattendolo con pochi colpi ben aggiustati. Quando rientrò in porto al tramonto

col suo glorioso trofeo a rimorchio, da tutte le tolde gli venne segnalato con entusiasmo il compiacimento dei colossi, che, pur cionti d'acciaio ed irti di poderosa artiglieria, s'immalinconivano in un vano desiderio di pugno. Tra le svariate manifestazioni di affettuosa ammirazione che ricevette vi fu appunto quel diminutivo famigliare del nome che gli rimase: «Gigi». Dal servizio antisommergibili, in considerazione della sua decrepitezza, fu esonerato due mesi dopo.

Come lo rinvecchiò quella menomazione! Quando uscì dalla darsena della «Difesa» senza il suo canottino ed i suoi ordigni bellici, gli videro gli occhi di cuccia rubellata di lacrime color fango. Era il nostromo che levava le catene delle ancore, ma pur quelli fotti mi rattristarono come il più convulso pianto.

Gli venne affidato il servizio di rifornimento della maffa ai sottomarini di fazione al largo. Era il ritorno alla vita unificante d'un tempo. Eppure non gli scemò lo zelo, povero Gigi! Paziente e buono, si prese sotto braccio i suoi cisternieri e via. Fu quella l'ultima prestazione di forze alla patria adottiva. Povero buon vecchio amico! Lui si sentiva arrivare, dall'affanno battere dei suoi pistoni e dal sordo balzonzamento dell'asse dell'elica nell'attacco troppo logoro. I sommergibili immersi sul fondo sabbioso in appuntamento, lo segnalavano con le loro orecchie sensibilissime appena muoveva la prora fuori del porto. Il marinaio addetto al «Fessender», atteggiando la bocca ad un sorriso di compiacimento e di commiserazione, volgeva lievemente il capo verso i compagni esclamando ad un tratto: «Ecco Gigi che arriva...». Si formava un silenzio immediato e tutti i «sub» tendevano le orecchie come nel desiderio di riscuotere il timbro d'una voce amica.

1. Apparecchio d'ascoltazione sottomarina.

Attraverso le vibrazioni subacquee, anche senza porti la cuffia telefonica, si poteva udire benissimo. Zim-pom-zim-pom-zim-pom scandivano gli stantuffi. Plotoplon-plotoplon-plotoplon controcantavano l'asse dell'elica. I due rumori si sovrapponevano e si fondevano quasi, in un tuono sinistramente chiaro la cadenza invariabile del suo passo.

Il sommergibile cui aspettava il turno di rifornimento, manovrava senz'altro per l'immersione, ed all'aprirsi dei portelli gli appariva Gigi fumante ed arrancato sul mare irrequieto, affiancato da due bottelline panciute. Avanzava con immensa pena, rassegnato e malinconico come un povero vecchio facchino di stazione ferroviaria che passi barcollando con la braccia streccone da due valigie troppo pesanti e voluminose. Porgeva la grossa manichetta con un non so che di materno ed il sommergibile poppava avidamente. Se invece il turno di rifornimento toccava ad un altro sommergibile, i «sub» rimanevano laggiù chiusi in un silenzio raccolto, sin che l'udivano passare sopra il battello. Si levavano allora sommesse esclamazioni improntate di un'affettuosa burlesca. «Coraggio Gigi che la xe lunga la guerra», «O' ga u cimirru: scia o' l'è vegio», «Un ci pare qui jocoio: gli è bolto ma sgobbone, guà!», «Chillo nu jorno e chisti se molla 'n mezzo o' mare co' tutte 'e bottelline... l'aggio cantato o' fatto».

E si mollò infatti povero Gigi 'n mezzo o' mare, ma non per sfinitura. Ebbe una morte tragica e gloriosa. Una mina nemica alla deriva lo investì mentre in un livido tramonto pioveva recavasi puntualmente al punto designato, per il solito rifornimento.

Salto in aria con tutta la sua gente e le sue bottelline, e sulla sua tomba la maffa vesti a lutto il mare e placò i flutti per mezzo miglio all'intorno.

A. RAMIRO BORELLA.

**BUSTI**  
I più  
**ELEGANTI  
IGIENICI  
PERFETTI  
CONVENIENTI**

**MARIA PEPE**  
TORINO  
Via Garibaldi, 6

Chiedere il Catalogo F che si spedisce gratis e che consiglia il modello di busto più adatto alla persona.

**EUSTOMATICUS**  
**DENTIFRICI INCOMPARABILI**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
**in Polvere-Pasta-Elixir**

Chiederli nei principali negozi.  
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

**POLVERE IGIENICA**  
PER LAVARSI  
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Usa piacevole. Lascia la pelle fresca e lustrata e di uno splendore ammirabile. Procura la più **Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE**

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI  
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

**PIRELLA GONFIA**  
Distingue la tortora  
arresta la caduta dei capelli

la migliore  
azione per  
la pelle  
conferma  
antistatica  
reflette la  
luce della  
capelli  
cast. 60

Beni  
a. 1.50  
a. 2.00  
a. 2.50  
a. 3.00  
a. 3.50  
a. 4.00  
a. 4.50  
a. 5.00  
a. 5.50  
a. 6.00  
a. 6.50  
a. 7.00  
a. 7.50  
a. 8.00  
a. 8.50  
a. 9.00  
a. 9.50  
a. 10.00

Si spedisce  
gratis  
il catalogo  
e il coupon  
per la  
prova  
gratuita  
a chi  
ne  
richiede  
uno

PIRELLA GONFIA  
CONFEZIONATA IN ITALIA PER IL COMMERCIO ITALIANO

**OLEOBILIZZ**  
TCL  
F. RINCH, MILANO

**A. CIUFFELLI**  
PER L'ITALIA  
E PER IL DIRITTO  
Lire 1,25

Vaglia agli editori Treves, Milano.

**DIRIO**  
**MARASCHINO DI ZARA**  
Fornitore di S.M.I.R.E. d'Italia  
**LA GRANDE MARCA**  
AGENTE GENERALE PER L'ITALIA  
B. COLLODI - MILANO - Via Serbelloni 9.  
Casa fondata nel 1766.

**E. FRETTE & C.**  
MONZA  
La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.  
Catalogo "gratis", a rich. esp.

**FOSFORINA**  
LUIGI D'EMILIO  
Farmacia di S. a Napoli  
Ricostruttore completo. Rimedio del sennò, del  
reumatismo, diabete, impotenza. - Opuscoli a richiesta  
Concessionario: D. LANCELLOTTI & C. - NAPOLI

**Nel solco della guerra**  
di P. ORANO  
Quattro Lire.  
Digirte commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

**LA TESTA CHE RICORDA, TOTAL E L' ADDIZIONATRICE BURROUGHS**

VIRTUALMENTE  
DUE  
ADDIZIONATRICI  
IN UNA  
MACCHINA  
SOLA

DI QUESTA MACCHINA VOI AVETE BISOGNO PER COMPILARE  
IL BILANCIO, COME PER OGNI LAVORO DI CONTABILITÀ

Un Nome che è un Programma  
**Burroughs**  
Devon  
Machine

Non il Nome di una Casa  
ma la Marca di un Servizio

**ENRICO DE GIOVANNI - Concessionario**  
MILANO - Corso Italia, 1. ROMA - Piazza Barberia, 82.  
GENOVA - Palazzo Nuova Roma. TORINO - Via S. Teresa, 18.

UNO  
DEI MODELLI  
DI  
BURROUGHS:  
VE NE SONO  
- 98 -

**RICHIEDETE OPUSCOLO** 246 DUPLEX  
NAVETTA



# PHILIPS

LAMPADE  
MEZZO-WATT

per la illuminazione delle  
strade, piazze, dei magazzini,  
uffici, stazioni ferroviarie,  
cantieri, ABITAZIONI, ecc.

**USATE**

esclusivamente

lampade Philips

Stabilimenti ed

FABBRICAZIONE

Eindhoven (Olanda.)

== OLANDESE ==

È uscito il 6.º migliaia:

## Il Colloqui

LIRICHE DI

Guido Gozzano.

Un bel volume in-8, in carta  
di lusso, con coperta di  
segnata da LEONARDO BACCIONI

Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai  
Fratelli Treves, editori, Milano.



## DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della  
**TINTURA AQUEOSA ASSENZIO  
MANTOVANI**  
VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Aperitivo e digestivo senza  
rivale. Prendilo solo o con  
Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose  
contraffazioni.

Esigete sempre il vero Aroma  
Mantovani in bottiglie brevete  
e col marchio di fabbrica



## L'OGGETTO SOGNATO



FINIMENTO NORMALE

Nome Depositato. — In vendita dappertutto

Chiedete il catalogo illustrato  
Gillette Safety Razor Ltd. and  
Co., Great Portland Street, Londra.

**Gillette**  
RASOI DI SICUREZZA  
SENZA PASTURA - NE AFFILITURA

1790, rue de la Bohème, Parigi  
e anche a Boston, Montreal, ecc.  
Rasoi n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.

# ULTIME EDIZIONI TREVES.

ROMANZI E NOVELLE

- ADA NEGRI. *Le Solitarie*, novelle. . . . . L. 5.-  
VIRGILIO BROCCHI. *Miti*, romanzo. . . . . 5.-  
ANNA FRANCHI. *Il figlio alla guerra*. . . . . 4.-  
FRANCESCO PASTONCHI. *Le Trasfigurazioni*. . . . . 4.-  
FEDERIGO TOZZI. *Bestie* (Edizione aldina). . . . . 4.-  
GIULIO ARISTIDE SARTORIO. *Tre novelle a Perdita*. . . . . 4.-  
ONORATO FAVA. *Gazzella*, romanzo. . . . . 3.50  
MARINO MORETTI. *La bandiera alla finestra*, nov. . . . . 4.-  
TÈRESAH. *La casa al sole*, novelle. . . . . 4.-  
LUCIO D'AMBRA. *Il Re, le Torri, gli Alfieri*, rom. 3.50  
ENRICO SIENKIEWICZ. *Per deserti e per foreste*. . . . . 4.-  
LUIGI PIRANDELLO. *E domani, lunedì*...., novelle. 4.-  
LUIGI PIRANDELLO. *Se non così*, commedia. . . . . 3.-  
ROSSO DI SAN SECONDO. *La fuga*, romanzo. . . . . 4.-  
ROSSO DI SAN SECONDO. *Ponentino*, novelle. . . . . 3.50  
LUCIANO ZÜCCOLI. *Il Maleficio occulto*, romanzo. 3.50  
LUCIANO ZÜCCOLI. *Roberta*, romanzo. . . . . 3.50  
NEERA. *Crepuscoli di libertà*, romanzo. . . . . 3.50  
A. VARALDO. *Un fanciullo alla guerra*, romanzo 4.-  
A. PALACIO VALDÈS. *Suor San Sulpizio*, romanzo. 3.-

GUERRA, ATTUALITÀ, VIAGGI

- A. FRACCAROLI. *Alla guerra sui mari* (in-8, con 40 inc.). 6.-  
A. FRACCAROLI. *L'invasione respinta*. . . . . 4.-  
G. A. BORGESE. *La nuova Germania* (La Germania prima  
della guerra). . . . . 5.-  
GIORGIO QUARTARA. *Dalla guerra mondiale alla ci-  
viltà internazionale*. . . . . 3.-  
LUIGI BARZINI. *Dal Trentino al Carso*. . . . . 4.-  
GUELFO CIVININI. *Viaggio intorno alla guerra*. 5.-  
ETTORE BRAVETTA. *Macchine infernali, siluri e  
lanciasiluri* (in-8, con 102 incisioni). . . . . 6.-  
H. G. WELLS. *La guerra su tre fronti*. . . . . 4.-  
F. CABURI. *Italiani e Jugoslavi nell' Adriatico* 2.-

- PAOLO ORANO. *La spada sulla bilancia*. . . . . L. 4.-  
FR. A. GEMELLI. *Il nostro soldato*. Saggi di Psicologia milit. 5.-  
PIERO FOSCARI. *Per il più largo dominio di Ve-  
nezia - La città e il porto*. . . . . 2.50  
L. TONELLI. *Lo spirito francese contemporaneo* 5.-  
PAOLO REVELLI. *L'Italia e il Mar di Levante*. in-8,  
con 104 incisioni e 3 carte. . . . . 6.50  
E. M. GRAY. *Venezia in armi*. Con 29 incisioni. . . 3.50  
LUCIANO DE FEO. *Gli scambi internazionali*. . 3.50  
*La Politica italiana di guerra e la Manovra te-  
desca per la pace*. Volume Primo. . . . . 5.-  
Volume Secondo. . . . . 2.50

- La Guerra**  
(dalle raccolte del Reparto Fotografico del COMANDO SUPREMO  
del R. Esercito). Ogni volume in-4, TRE LIRE (Estero, Fr. 3.50).  
1. *La guerra in alta montagna*. Con 95 incisioni.  
2. *Sul Carso*. Con 95 incisioni e una carta geografica a colori.  
3. *La battaglia tra Brenta ed Adige*. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.  
4. *La battaglia di Gorizia*. Con 115 incisioni e 3 rilievi topografici.  
5. *L'alto Isonzo*. Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.  
6. *L'aeronautica*. Con 118 incisioni.  
7. *L'Albania*. Con 117 incisioni e una carta geografica a colori.  
8. *La Carnia*. Con 98 incisioni e una carta geografica a colori.  
9. *Armi e munizioni*. Con 125 incisioni.  
10. *La Macedonia*. Con 83 incisioni e una carta geografica a colori.  
11. *La battaglia da Plava al mare*. Con 96 incisioni.

Abbonamento alla Seconda Serie di sei volumi (dal 7 al 12): LIRE SEDICI.

Ultimi volumi delle PAGINE DELL'ORA a L. 1.25.

- ALESS. LUZZO. *Francesco Giuseppe e l'Italia*.  
GAETANO SALVERMINI. *Delenda Austria*.  
ALESSANDRO GROPPALI. *La vecchia e la nuova Inter-  
nazionale*.  
ORESTE ARENA. *Le basi del problema marinaro  
in Italia*.  
NICCOLO RODOLICO. *Le colonne dell' Austria*.  
ANTONIO RENDA. *I valori della guerra*.  
RUSTICUS. *La terra, monopolio di Stato?*  
FRANC. RUFFINI. *L'insegnamento di Mazzini*.  
AUGUSTO CIOFFELLI. *Per l'Italia e per il Diritto*.  
TANCREDI GALIMBERTI. *I Martiri irredenti della no-  
stra guerra*.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12, e Galleria Vittorio Emanuele, 64-66-68.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.



